

Le Parole



Esilio
Strumento
per farsi
popolo

GIACOMA LIMENTANI

«Tutto Israele ha parte nel mondo a venire... ma non hanno parte nel mondo a venire quanti (in Israele) dicono che... la Torah non proviene dal cielo, e i miscredenti (apikorsim)». Miscredenti non rende qui alla perfezione «apikors», termine di ovvia derivazione greca, che nel senso più appariscente di epicuro ingloba quelli, eventuali, di scettico, ateo, eretico, agnostico, comunque esterno, se non addirittura avverso ai principi dell'ebraismo. Siccome di questi miscredenti si parla nel passo citato, che è tratto dalla «Mishnah» e cioè da un testo basilare della tradizione d'Israele, induce a riflettere che questi «apikorsim/miscredenti» vi vengano accennati a quanti negano che la «Torah» (Pentateuco) sia frutto di rivelazione divina, perché il concetto di religione rivelata non è peculiare dell'ebraismo. Gli appartiene anzi tanto poco, che l'insegnamento rabbinico non tenta neppure di dotarsi degli strumenti comparativi, in proposito elaborati dal pensiero patristico. La «Torah» stessa però, come pure gli altri libri della Scrittura che ad essa fanno capo, ci viene incontro con tutta una serie di termini atti a definire quegli eventi di cui narra, che più somigliano a rivelazioni, e l'esegesi rabbinica si chiede quale di essi comporti maggiori responsabilità e difficoltà. Procedendo per così dire dal minimo al massimo, questi termini vanno da sogno e visione a profezia. A questo punto, se sembra logico supporre che almeno il profeta percepisca l'ispirazione che lo guida come una rivelazione, è impossibile non rammentare che dalla radicale ebraica «Gih», matrice di rivelare/rivelarsi, derivano anche i concetti di venir cacciato/andarsene. Ecco allora che il concetto di «galuth» o esilio, tanto tristemente connesso alla storia ebraica, assume di colpo un peso certo non più lieve da portare, ma potenzialmente positivo: fruttuoso. Abramo, il primo ebreo, coglie l'essenza spirituale e infinita dell'«Unico Dio Creatore e Padre di tutte le creature, nel momento in cui si esilia dalla propria terra natale. Le tribù ebraiche, che da lui discendono, percepiscono la propria consistenza di popolo nel corso della cattività egiziana e del susseguente vagare per il deserto. La tradizione orale ebraica, insieme ai libri della «Torah» tessuto connettivo per il popolo senza più terra, nasce come conseguenza dell'esilio babilonese e così via, in un accavallarsi di esili e illuminanti rivelazioni che sempre riconducono al Dono cui il pensiero ebraico costantemente si rifà: quello sinaitico della Legge Divina. Perché questa Legge tende a divenire costituzione di uno Stato che sarà ideale, quando ogni suo abitante vi si farà obbligo di ricordare anche con la pubblica parola, che è stato esule e schiavo, con tutto quanto esilio e schiavitù comportano di sofferenza rivelazione umana. Non bisogna infatti dimenticare che non solo ai profeti viene tolto il diritto di parola quando la patria si ammalia al punto da diventare essa stessa terra d'esilio.

Perché lo scrittore russo è stato scelto da Ciele a simbolo del meeting che comincia il 24 a Rimini

Il cristianesimo di Dostoevskij nato dalle sue discese all'inferno

Una fede che affonda le radici nel nichilismo e si misura con un mondo senza Dio. Il peccato come componente essenziale, inevitabile, della vita dell'uomo. Oggi non ci si può dire cristiani senza assorbire le sue visioni profetiche.

Quest'anno il tradizionale appuntamento riminese di Comunione e liberazione sceglie Dostoevskij. Lo fa fin dal titolo, tratto dai «Fratelli Karamazov», che suona così: «Lo starets rispose: «Davvero, tutto è buono e splendido, perché tutto è verità». Al grande scrittore russo sarà dedicata una mostra che punta a ricostruire le tracce del drammatico cammino interiore di Dostoevskij che, in un'epoca segnata dall'emergere di un'inadatta crisi religiosa e culturale, recuperò le fonti della tradizione cristiana. Un approdo tutt'altro che pacifico, perché in quella crisi Dostoevskij ci si immerge, ne fa la carne viva dei suoi romanzi e, se la supera, è solo dopo aver accettato di percorrerla in tutte le sue pieghe più sconvolgenti ed enigmatiche. «In Dostoevskij - ha scritto un grande critico come René Girard - la ricerca dell'assoluto non è vana: iniziata nell'angoscia, nel dubbio e nella menzogna, essa termina nella certezza e nella gioia. Non è con una qualche essenza immobile che si definisce lo scrittore, ma con quell'itinerario esaltante che forse costituisce il più grande dei suoi capolavori».

La mostra, allestita nel Museo della città di Rimini allinea un ricco materiale espositivo: oggetti appartenuti a Dostoevskij, manoscritti, prime edizioni dei suoi libri, litografie e foto d'epoca, quadri e icone che accompagnano la sua creatività e ispirarono il suo genio. A ciò si aggiunge una ricchissima documentazione fotografica e la ricostruzione, affidata all'architetto Luciano Paci, degli ambienti cui sono legati i momenti-chiave della vita dello scrittore. La ricostruzione della casa della vecchia usuraia uccisa da Raskolnikov in «Delitto e castigo», e quella delle palizzate del penitenziario siberiano - «La casa dei morti» - dove lo scrittore scontò quattro anni di lavori forzati per aver aderito ad un circolo di intellettuali socialisti. Suggestivo anche il rifacimento delle candide mura dell'«Eremo di Optina». Qui Dostoevskij si era recato dopo la morte del figlioletto ed aveva incontrato il padre spirituale che gli ispirerà ne «I fratelli Karamazov» la figura dello starets Zosima.

Il cristianesimo di Dostoevskij, avendo accettato di misurarsi costantemente con le obiezioni dell'ateismo del nichilismo, è la più ardua di tutte le conquiste e mantiene perciò una sua vibrante attualità. Scriveva Luigi Pareyson, uno dei più profondi interpreti dostoevskiani, impegnato per decenni in una lettura articolata e dialogante con lo scrittore russo: «Se oggi non si può veramente e consapevolmente essere cristiani ignorando Kierkegaard e Dostoevskij, ciò è perché la loro professione di cristianesimo è confermata e riaffermata sulla possibilità odierna dell'antichità. In essi ateismo e nichilismo sono sperimentati come possibilità, di cui si accetta costantemente il rischio; anzi sono svolti e condotti sino in fondo, sino al punto in cui, vinti dalla loro stessa estremizzazione, si rovesciano nel loro contrario». Nei

«Demoni», Dostoevskij fa dire al vescovo Tichon, durante un colloquio con il nichilista Stravogin, queste parole: «L'ateismo assoluto è più rispettabile dell'indifferenza mondana... L'ateo assoluto sta sul penultimo gradino della fede perfetta (e non si sa se andrà più su o no), mentre l'indifferente non ha alcuna fede, tranne una cattiva paura, e anche quella di rado, solo se è un uomo sensibile».

La vita di Dostoevskij, come si evince anche dalla mostra di Rimini, fu costellata di fratture, segno ulteriore di una ricerca che, se ha avuto un approdo, se lo è conquistato al prezzo di un'autentica discesa agli inferi. Si è spesso sostenuto che lo spartiacque della vita di Dostoevskij sia da ricercare nella terribile esperienza siberiana, quei quattro anni di lavori forzati che lo portarono a rigettare il socialismo utopico di cui si era fin lì nutrito. Probabilmente, però, la vera frattura nella vita di Dostoevskij non va tanto ricercata nell'abbandono delle vecchie utopie occidentalizzanti, bensì nel diverso rapporto con la religione.

Come ha acutamente notato Remo Cantoni, una delle menti più lucide dell'esistenzialismo italiano, l'«interlocutore futuro contro cui Dostoevskij combatte non è mai l'amico del popolo, la «povera gente», gli «umiliati e offesi» - figure ideali e costanti del suo cosmo etico-religioso - bensì contro chi disprezza il cristianesimo, cioè il borghese o il capitalista che ritiene Dio morto e al posto del Dio-Uomo pone l'idolo dell'«Uomo-Dio al quale tutto è permesso». Per Cantoni, Dostoevskij potrebbe essere definito un socialista cristiano che attende messianicamente una rivoluzione che verrà, senza violenza, dal basso, dall'unione dell'«intelligenza» con i valori e le energie accumulate e sedimentate nel popolo russo. Non a caso, l'emancipazione dei servi della gleba, i primi sviluppi del femminismo, le riforme giudiziarie, l'abolizione delle pene corporali suscitano in lui vivo consenso.

In concomitanza con il meeting di Ciele, le riviste «La Nuova Europa» e «Il Nuovo Aeropago» propongono due numeri monografici dedicati a Dostoevskij. Di grande interesse, un testo inedito dello scrittore russo che si può leggere su «La Nuova Europa». Si tratta delle annotazioni al Vangelo di Giovanni poste da Dostoevskij. Ancora una volta emerge l'affermazione della ragione retta e del realismo autentico di Gesù sulle chimeri del nichilismo livido dell'uomo del sottosuolo. Un'affermazione alla quale ben si attagliano le parole che René Girard scrisse in «Dostoevskij dal doppio all'unità» uno dei saggi più pregnanti sul grande russo: «Accettando di osservarsi prima come peccatore, lo scrittore non si è allontanato dal concreto, non si è inabissato nella dilatazione morosa; egli si è aperto ad un'esperienza spirituale di cui la sua opera è al tempo stesso la ricompensa e la testimonianza».

Mimmo Stoffi



Dostoevskij in un ritratto del pittore Vassilij Perov del 1872

Dal Sosia a I Fratelli Karamazov una vita per dimenticare la morte

Fedor Michailovic Dostoevskij, nasce a Mosca nel 1821 da una famiglia aristocratica decaduta. Studia, di contro voglia, alla scuola del genio militare di Pietroburgo. L'ispirazione letteraria prenderà presto il sopravvento e, conseguito il diploma, lo scrittore comincerà a lavorare a «Povera gente» (1846). Nel tessuto di questo suo primo scritto già si intravede quello che diventerà la vena caratterizzante di tutte le sue opere: la narrazione delle sofferenze dei poveri in un intreccio di sentimenti e passioni opposti che lacerano l'animo. Seguiranno «Il Sosia» - romanzo in cui il protagonista vive uno sdogliamento di personalità, altro tema ricorrente - e «Le notti bianche». Ben presto Dostoevskij aderisce ai circoli intellettuali socialisti russi, entrando in quello di Petra Sevsjkij. Questo gli costerà, nel 1849, una condanna a morte,

che verrà poi tramutata dallo zar in quattro anni di lavori forzati in Siberia. «Le memorie da una casa di morti» sarà la testimonianza terribile di quei durissimi anni. Nel 1861 Dostoevskij inizia la sua attività giornalistica e, l'anno seguente, vede la luce il primo dei suoi capolavori, «Umiliati e offesi». La vita privata viene segnata, proprio in questo periodo, dalla morte della moglie e del figlio. Nel 1866 viene dato alle stampe «Delitto e castigo». Dostoevskij si riposa e la sua penna partorisce, «L'Idiota» (1868) e «I demoni» (1873), romanzo con il quale torna su un tema a lui caro: le vie del male ed il rapporto con Dio, tematica che viene ripresa nel «Diario di uno scrittore», un compendio di articoli e di racconti tra cui risalta il suo fanciullo presso Gesù». È del 1879 il suo ultimo capolavoro, «I fratelli Karamazov». Morirà due anni dopo.

M. S.

Da Parsifal a Don Juan passando per Superman

«Cercavamo un titolo suggestivo che evocasse uno sguardo positivo sulla realtà, aldilà degli stupidi ottimismo. Abbiamo visto nello scrittore russo una domanda di positività viva dentro la drammaticità del dolore e del peccato. Un'opzione cristiana che sentiamo molto vicina a quella del nostro movimento». Così Emilia Smurro, presidente del Meeting di Ciele, spiega le ragioni di una scelta che ha messo lo scrittore russo al centro dell'incontro di Rimini. All'autore di «Delitto e castigo» sarà dedicato anche un incontro con lo slavista Vittorio Strada e lo scrittore Jurj Karjakin dal titolo «Dostoevskij profeta della modernità». Prevista anche la prima di uno spettacolo teatrale tratto da «Delitto e castigo» con la regia di Andrzej Wajda e l'interpretazione di Franco Branciaroli. Non è la prima volta che i ciellini catturano una figura attorno alla quale far ruotare le loro riflessioni. Nel 1985 arrivò Parsifal, il cavaliere cristiano della tradizione germanica trasfigurato nelle musiche di Wagner, ma insieme a Superman, mito dell'immaginario giovanile di altre generazioni. Nel 1989 furono addirittura tre i personaggi sul podio di Rimini: Socrate, Sherlock Holmes, Don Giovanni, il dissoluto punito per i suoi comportamenti blasfemi. Nel 1990 la scelta cadde su Thomas Beckett, l'arcivescovo di Canterbury ucciso dal suo re Enrico II, protagonista del dramma di T. S. Eliot «Assassino nella Cattedrale». Nel 1991 fu la volta di Antigone, l'intrepida figlia di Edipo e Giocasta che, per seppellire il fratello Polinice, contravviene agli ordini del re Creonte. Simbolo secolare della lotta contro il potere che calpesta le intime convinzioni. Talvolta i personaggi non appaiono direttamente nei «titoli di testa» del convegno, ma lo attraversano con le loro riflessioni. È il caso di Paolo di Tarso del quale l'anno scorso fu scelto un passo della lettera ai Corinzi «Si levò un vento impetuoso da est e, sicuri della loro guida, navigarono sino ai confini della terra».

Secca smentita alle voci di un nuovo dogma

Il Vaticano: «Maria non sarà coredentrica dell'umanità»

Il Vaticano non ha in programma nessun nuovo dogma per proclamare Maria «coredentrica» dell'umanità: è questo quanto ha dichiarato ai giornalisti il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls, commentando i numerosi appelli rivolti al Papa, specie da parte di movimenti cattolici degli Stati Uniti, che chiedono un ruolo più significativo da attribuire alla Madonna.

La questione non è nuova ed ha attraversato la riflessione teologica nel corso dei secoli. È stata ripresa a partire dall'agosto del 1996, da una commissione pontificia teologica internazionale che, all'unanimità, ha bocciato l'idea di promuovere un nuovo dogma mariano. I risultati di questo lavoro sono stati pubblicati dall'«Osservatore Romano» il 4 giugno scorso. I teologi affermavano che «non era opportuno abbandonare la strada tracciata dal Concilio Vaticano II» sulla figura e il ruolo della madre di Gesù.

Lo stesso Giovanni Paolo II, in una serie di discorsi alle udienze generali del mercoledì, pur riconoscendo a Maria un ruolo di primo piano nel progetto di salvezza dell'umanità, invitava i fedeli ad essere attenti a non cadere in «false esagerazioni». «È sempre necessario - affermava - preservare nella dottrina mariana l'infinita differenza tra la persona umana di Maria e la persona divina di Gesù». Resta il fatto che la figura della Madonna, durante il pontificato del Papa polacco, è ritornata in modo centrale e persino prepotente. Basti ricordare il discorso di Giovanni Paolo II, proprio durante un'udienza del mercoledì, nel quale faceva sua la tradizione che voleva che Gesù fosse apparso per primo alla madre e poi alla Maddalena. La questione centrale è legata al fatto che un accento sul ruolo di Maria renderebbe più difficile il dialogo con il mondo protestante che non condivide i dogmi cattolici sulla figura della madre del redentore.

Giovanni Paolo II la nominerà ufficialmente il 19 ottobre

S. Teresa di Lisieux sarà dottore della Chiesa terza donna dopo Teresa d'Avila e Caterina

Usa: no a libro per bimbi che offende l'Islam

È un libretto destinato ai bambini, «Le vacanze dei musulmani», di un nuovo terreno di scontro fra editori e comunità islamiche d'America. I musulmani d'oltreoceano, infatti, lo considerano offensivo nei confronti dell'Islam. Risultato: il ritiro immediato dagli scaffali delle librerie americane della pubblicazione. Sotto accusa alcuni luoghi comuni e la raffigurazione del profeta Maometto, che la tradizione islamica non rappresenta affatto.

È fatta. Santa Teresa di Lisieux sarà nominata Dottore della Chiesa. Il Papa le conferirà questo titolo ufficialmente il 19 ottobre. È una decisione importante che è stata presa senza contrasti all'interno della stessa Chiesa. È la terza donna nominata «dottore» della chiesa dopo Santa Caterina da Siena e Santa Teresa d'Avila e la sua ascesa a un riconoscimento che la mette al pari di personaggi come San Tommaso è stata in dubbio fino alla fine. Molti obiettavano che la carmelitana, morta nel 1897 a soli 24 anni nel monastero della Normandia dove aveva scelto di richiudersi a 15 anni, non aveva i titoli «teologici» per aspirare a un simile riconoscimento. La sua fu una vita semplice, esclusivamente contemplativa, della quale lasciò intense tracce nella sua autobiografia «Storia di un'anima».

Fu Paolo VI che aprì la via del «dottorato» alle donne dopo che proprio nel 1923 Pio XI aveva bloccato la concessione di questo titolo

a Teresa di Lisieux proprio perché donna. «Obstat sexus» era stata la formula di rito con la quale era stato chiuso il caso. Paolo VI, invece, scelse la via di riconoscere a Teresa d'Avila e a Caterina da Siena il titolo di «dottore» ma nel 1972 decise anche di porre un blocco a simili riconoscimenti. Così santa Teresina, come viene chiamata per distinguerla dall'altra carmelitana Teresa d'Avila, che conta diecimila seguaci riunite in 794 monasteri in tutto il mondo, rimase, ancora una volta, fuori dal Gotha del mondo cattolico.

La sua «carriera» si è rimessa in moto il 17 gennaio del 1981 quando il cardinale Pietro Palazzini, prefetto della congregazione per le cause dei santi, invitava il cardinale Roger Etchegaray, presidente dei vescovi francesi a riproporre la questione del titolo di «maestro della chiesa» a papa Wojtyla. Per la nomina di Teresa di Lisieux si sono battuti, tra gli altri, il cardinale brasiliano Lucas Moreira Neves e Carlo Maria Martini.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz. Legal-Concess. - Aste - Appalti	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Coccia, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Laiole, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Teletampa Centro Italia, Orcoiola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappozzino, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Cadedara
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma